

**SVILUPPO URBANO E RIQUALIFICAZIONE DEL TESSUTO PERIFERICO:
EFFETTO O CONSEGUENZA? UNA POSSIBILE CHIAVE DI LETTURA
DELL'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA**

Angelina DE PASCALE¹

SOMMARIO

Il presente lavoro si propone “lo studio delle periferie”, inserendosi nel contesto che vede la moderna economia della conoscenza applicata allo sviluppo urbano, attraverso un settore di indagine che analizza i prodotti culturali come assets urbani. La città post-industriale ha dovuto affrontare la necessità di ridisegnare la destinazione degli enormi spazi lasciati liberi dalla delocalizzazione (talvolta scomparsa) dei grandi insediamenti manifatturieri, con la conseguenza che, se da un lato i grandi complessi industriali hanno conferito identità sia alle persone che ad intere aree all'interno di quelle città, dall'altro la loro scomparsa ha contribuito ad un impoverimento simbolico (oltre che economico), in alcuni casi, superato solo da operazioni altrettanto vaste ed incisive di riqualificazione produttiva e residenziale.

In quest'ottica, s'intende indagare la possibilità, da parte di queste aree, di contribuire, attraverso interventi di riqualificazione e grazie alla logica del distretto, allo sviluppo del contesto urbano/territoriale tanto da attribuirgli un ruolo strategico nella creazione di valore.

¹ Dipartimento SEFISAST, Università di Messina, Facoltà di Economia, Via dei Verdi n. 75, 98122, Messina, e-mail: adepascale@unime.it

1 Introduzione

La globalizzazione economica e culturale ha accentuato negli ultimi anni la competizione fra le maggiori città europee, in termine di attrazione di investimenti e di insediamento di attività economiche; tuttavia le “città vincenti” oltre ad attirare le classi sociali più ricche hanno attratto anche quelle più povere, con il conseguente incremento della frammentazione sociale ed etnica, dell'emarginazione, della congestione urbana e del conflitto sociale. In tale contesto si ritiene che la capacità competitiva delle città, sia dipendente dalle politiche attualmente in corso e da quelle future nell'ambito del miglioramento della qualità della vita nelle aree periferiche. Questo studio vuole essere un punto di partenza per una riflessione in merito ai bisogni della società, che emergono nelle aree maggiormente problematiche, alle nuove sfide poste dalla globalizzazione.

2 Definizione di un'area urbana

In prima approssimazione, le aree urbane possono essere definite sulla base di diversi criteri (EEA Report, 2009).

L'Area Amministrativa: costituisce l'espressione territoriale del quadro politico e tecnico di governance che forma il punto di riferimento per l'attuazione e lo sviluppo di politiche atte a garantire sia la qualità della vita che uno sviluppo, il più possibile sostenibile.

L'Area morfologica: costituisce, a prescindere dei confini amministrativi, la dimensione spaziale e la forma delle città in termini fisici, composta dal tessuto urbano in termini di edifici, strade e superficie artificiale, unità industriali e commerciali, aree verdi ed, inoltre, le eventuali aree portuali, aeroporti, strutture ricreative e sportive.

L'Area urbana funzionale: costituisce la realtà socio-economica di un paese o di una città espressa in termini di influenza territoriale della città verso il suo entroterra ed è individuata nelle strutture pertinenti l'ambiente costruito. L'area urbana funzionale normalmente comprende realtà contrastanti quali periferia e zone rurali e costituisce il punto di riferimento per le forze socio-economiche ed ambientali deputate a muovere lo sviluppo delle città. Queste forze includono, ad esempio, l'evoluzione del decentramento all'interno dell'area urbana che genera i modelli di migrazione intraregionale.

I rapporti tra area amministrativa, morfologica e funzionale e la loro adeguata considerazione da parte dei decisori è questione fondamentale per un'efficace governance e per rispondere alle sfide poste, sul piano sociale, economico ed ambientale, dalla città. Inoltre, una non adeguata ridefinizione delle aree amministrative, potrebbe spingere l'area urbana funzionale ad estendersi, tipicamente, ben oltre i confini amministrativi e morfologici della città. Queste

considerazioni, che riguardano i rapporti tra le forze socio-economiche di guida del cambiamento e le unità amministrative progettate per gestirlo, sottolineano la necessità di garantire una politica di integrazione sia verticale che orizzontale per una efficace governance della città.

3 La “città minore”

Il concetto di periferia è comunemente associato ad un’immagine di degrado, di mancanza di infrastrutture, di povertà economica e culturale. I cosiddetti “luoghi minori” della città, ovvero di quella che viene definita “città minore”, da intendersi come la parte o le parti della città che per una serie di motivi si sono degradate nel tempo. E dove il degrado riguarda non solo gli edifici e quindi degrado fisico, ma anche sociale, cioè in quelle parti, che nella visione corrente, sono considerate meno qualificate. Il quadro che ne emerge è quello di un’area fortemente problematica e di secondaria importanza rispetto alle zone centrali qualificate.

I fattori che influiscono sulla qualità della vita di un qualsiasi ambito urbano sono molteplici e riguardano sia aspetti materiali, come l’ambiente e le strutture, sia aspetti immateriali, legati ai rapporti sociali che si istaurano all’interno del quartiere.

Sarebbe, tuttavia, un errore ritenere la periferia un ambito omogeneo, privo di una propria identità, caratterizzato esclusivamente da fattori negativi. Al contrario è possibile supporre che laddove i fattori ambientali e sociali siano positivi, venga meno la diretta associazione tra il termine “periferia” ed il concetto di “città minore”. Centralità e marginalità assumono allora molteplici significati non più legati esclusivamente alla collocazione spaziale dei quartieri ed alla loro distanza dal centro.

4 Periferie a confronto. Un’analisi comparata

È da più parti riconosciuto che il termine “periferia” non abbia un valore connotativo assoluto di determinate zone urbane, il termine ha, invece, un significato del tutto relativo, la periferia si definisce, inevitabilmente, in rapporto a qualcos’altro che di solito è chiamato “centro”. Conseguentemente, ciò che è centrale e ciò che è considerato periferico dipende essenzialmente dal punto di vista adottato, anche se la configurazione territoriale spesso aiuta a riconoscere una certa gerarchia di rapporti. Alcuni autori pongono poi in evidenza come il concetto di “centralità” non sia esclusivamente riconducibile ad una dimensione spaziale quanto, ad una sorta di intenso e concentrato carisma, rispetto ad altri luoghi in cui esso è attenuato e disperso. Tuttavia, questa connotazione non spaziale dei rapporti tra centro e periferia può introdurre un ampio dibattito sociale dove i due termini vengono usati in senso metaforico per alludere a fenomeni di stratificazione. Si può, ad esempio, parlare di distribuzione ineguale di status o di potere, gerarchizzando così posizioni centrali privilegiate e posizioni periferiche

subordinate. Rimanendo, poi, nell'ambito della realtà urbana, va aggiunto che la pura concentrazione fisica di popolazione e di edifici non sarebbe sufficiente a connotare un "centro". Altro aspetto è poi l'attuale degrado urbano. Mentre la periferia è di qualità casuale e comunque già soggetta a politiche di riqualificazione (aree dismesse, di solito ex insediamenti industriali oggi riqualificati con funzioni sia residenziali sia di terziario progredito), negli ultimi venti anni il degrado rientra nel centro storico, cioè nelle sue parti abbandonate agli immigrati di primo insediamento.

Ed ancora, altri autori (Gans H.J., 1962) estendono l'analisi agli stili di vita connessi alla distribuzione territoriale, con l'intento di distinguere tra realtà sociale dei centri urbani e quella delle periferie. In tale contesto, la cosiddetta *inner city* americana ha funzioni inclusive di diverse realtà sociali, talvolta residenzialmente instabili (chi ci vive per scelta, chi per tradizione, chi per costrizione). Quella *outer city*, distinguibile dai *suburbs* solo per una maggiore densità, in cui vive la classe lavoratrice ed in cui si osserva una maggiore stabilità residenziale. Di conseguenza, nell'era dello sviluppo urbano policentrico, ci si chiede, che senso ha preservare il binomio centro-periferia? Ed inoltre, a seconda dei punti di vista, centro e periferia di cosa, rispetto a chi? Sembrerebbe che questi termini perdano oggi caratterizzazione geografica e spaziale per assumere forse quelle, ben più ampie, delle categorie funzionali e gestionali. La tavola sinottica seguente illustra alcuni esempi di "periferie" o se si preferisce "parti dell'area urbana esterne al corpo urbano vero e proprio" in cui si ritrovano, nei vari Paesi del mondo le cose più diverse, addirittura edifici, strutture e persone appartenenti a mondi del tutto disparati e forse opposti tra di loro.

Tabella 1 – Periferie a confronto

Città	Caratteristiche	
	Periferia	Centro
Atlanta	La periferia di Atlanta, ad eccezione di alcuni settori industriali, è una serie di zone residenziali molto graziose, anche se mostrano il diverso livello di reddito di chi le abita. La differenza tra i veri quartieri sta essenzialmente nella dimensione delle abitazioni e del verde che le circonda. A conferma del diffuso benessere si constata che essa ospita la maggior parte degli alberghi di lusso della città. I caratteri dell'intorno urbano non differiscono sostanzialmente da quelli del centro, quanto a livelli di reddito e qualità della vita, bensì soltanto quanto alle funzioni che vi si svolgono.	Il centro o <i>down town</i> della città accoglie soprattutto funzioni dirigenziali, commerciali e turistiche, che esprimono la grande efficienza e benessere dell'intera Georgia.
Salvador de Bahia	I quartieri periferici che si affacciano sulla baia e si estendono sulle colline circostanti hanno visto ammassarsi <i>favelas</i> per centinaia di nuovi urbanizzati provenienti dalle campagne in crisi economica e sociale. Molti attratti da monumen-	Il centro ha invece mantenuto ed accresciuto funzioni dirigenziali, ospitando accanto agli splendidi quartieri coloniali (oggi in parte restaurati) una ricca borghesia.

Città	Caratteristiche	
	Periferia	Centro
	<p>tali progetti governativi di sviluppo industriale che hanno però offerto lavoro solo ad una piccola parte di essi. Il risultato è stato la dilagante crescita illegale di insediamenti privi dei requisiti minimi di abitabilità. A distanza ormai di decenni dalle prime immigrazioni selvagge degli anni '50 e '60 ancora centinaia di famiglie vivono nei quartieri subnormali degli <i>alagados</i> e dell'intera periferia settentrionale della città.</p>	<p>Nelle ricche case del centro, inoltre, lavorano spesso domestici che ritornano poi di notte nei loro sovraffollati quartieri periferici.</p> <p>Dunque la contrapposizione tra centro e periferia è lampante.</p>
Auckland	<p>La periferia urbana si estende per molti chilometri lungo l'oceano ospitando quartieri residenziali di alto livello sociale, ricchi di verde curatissimo dai suoi abitanti.</p>	<p>Nel centro sono concentrate tutte le attrazioni turistiche e ludiche che restano aperte fino alle ore piccole per stranieri e per i locali.</p> <p>Nessuna contrapposizione, dunque, tra centro e periferia se non per le differenziate funzioni dell'uno e dell'altra.</p>
Singapore	<p>La periferia appare come l'espansione continua di un centro del quale riproducono le strutture verticali della modernizzazione. Ogni edificio garantisce uno spazio per il verde ed il parcheggio, ma non era così nei primi anni dell'indipendenza, quando la popolazione periferica era stipata in appartamenti di dimensioni minime e non disponeva che dei trasporti pubblici per muoversi. Gradualmente il benessere ha elevato il tono il tono generale della vita. I quartieri periferici mantengono ancor oggi netta la distinzione tra quelli residenziali e quelli industriali oggi per il vero ormai esportati.</p>	<p>Nelle zone centrali resta il retaggio del periodo coloniale: qualche edificio dell'Amministrazione britannica, il celeberrimo Raffles Hotel, il quartiere cinese antico, tutte le attività commerciali e finanziarie.</p>
Manila	<p>Qui la distinzione centro-periferia è addirittura drammatica perché nel quartiere centrale di Makati sventano i grattacieli mentre nell'immensa periferia che si confonde a sud con quella di Bataga razzolano frotte di bambini abbandonati.</p>	<p>Naturalmente nel centro di Manila non ci sono solo i grattacieli di Makati. Non lontano dai quartieri coloniali (ormai d'interesse quasi solo turistico), sorgono ospedali, scuole, club di ritrovo.</p>
Dubai	<p>La periferia è un deserto in piena trasformazione, in tutte le direzioni, ma soprattutto verso est, dove la città si conurba con una serie di altri episodi urbani. La trasformazione riguarda perfino un lembo non piccolo del Golfo Persico, sui cui fondali costieri stanno avanzando isole e penisole artificiali per nuovi insediamenti di lusso.</p>	<p>Un antico centro storico permane, anche se ormai investito anch'esso dall'ondata di benessere economico che ha trasformato l'intero Paese e tutta la penisola arabica, ma la realtà urbana che lo circonda ha finito per sommergerlo.</p>
Abidjan	<p>La città termina con le sue precarie baraccopoli dove inizia la foresta e ricomincia la vita dei villaggi africani. Prima che ciò avvenga, può accadere che una <i>bidonville</i> risulti separata da un grande albergo soltanto da una piccola muraglia: da una parte il più squallido Terzo Mondo, dall'altro un'impeccabile struttura di accoglienza per un turismo esigente.</p>	<p>Il centro della città è invece caotico ed impercorribile nelle ore del giorno, mentre si acquieta totalmente in quelle notturne.</p>

Città	Caratteristiche	
	Periferia	Centro
Milano	Ha molte, diverse periferie, corrispondenti alle distinte fasi del suo sviluppo: quando era ancora soltanto il centro di una pur ricca regione agricola, le periferie sconfinavano con la campagna ed avevano un carattere più rurale che urbano. Durante la fase del primo sviluppo industriale, tra la seconda metà dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento, le periferie milanesi si incrementarono di fabbriche e di abitazioni popolari, delle quali è restata presenza vistosa fino agli anni '70 del secolo scorso e molte tracce ancor oggi. Con l'esplosione della città verso un più ampio intorno lombardo industriale alcune delle periferie di un tempo hanno acquisito funzioni nuove, arricchendosi di servizi commerciali e sociali di ottimo livello. In altri casi la periferia ha assunto addirittura i caratteri di realtà residenziali privilegiate.	Il centro cittadino rimane il cuore dello sviluppo economico, finanziario e commerciale d'Italia.

Fonte: Corna Pellegrini G.,(bibliografia varia)

5 Periferie e grandi trasformazioni

Le grandi trasformazioni economiche, sociali e culturali che negli anni hanno cambiato e stanno cambiando la struttura della città ed il modo di viverla sono particolarmente evidenti nelle periferie, dove risiede la maggior parte dei cittadini. Il contesto attuale deve essere pertanto valutato secondo un'interpretazione al tempo stesso sociologica, urbanistica ed economica. A questo scopo non bisognerà limitarsi ad un discorso generale in merito alle problematiche delle periferie, ma, al contrario, l'analisi deve partire dall'osservazione delle diverse realtà, delle problematiche e dei punti di forza specifici dei diversi quartieri della città.

Com'è, del resto, estremamente attuale il dibattito in merito agli interventi di riqualificazione ed alle politiche di sviluppo delle aree più degradate della città.

Dall'inizio degli anni '90 si assiste ad una ripresa della progettualità riguardo ad interventi di riqualificazione ed a grandi progetti urbani. La promozione di politiche di sviluppo locale ha assunto una dimensione strategica grazie all'introduzione di nuovi strumenti, di programmi complessi, che hanno favorito l'integrazione degli interventi nel settore non solo urbanistico, ma anche economico, sociale ed infrastrutturale.

Tali interventi si sono rivelati preziosi perché hanno portato alla consapevolezza che intervenire efficacemente nei quartieri degradati non significa esclusivamente intervenire attraverso una ristrutturazione fisica di case ed infrastrutture, ma riguarda soprattutto il miglioramento della qualità della vita, di integrazione con il resto della città.

Da questo punto di vista, i grandi programmi di riqualificazione che stanno trasformando ampie aree degradate, in particolare le aree industriali dismesse, rivestono un ruolo fondamentale nello sviluppo della città nel suo complesso, poiché creano nuove polarità di funzioni qualificate nelle aree periferiche e, di particolare importanza, risultano gli effetti che questi interventi implicano nel territorio circostante, nei quartieri limitrofi che, a seconda dei casi, beneficiano o subiscono la nascita delle nuove funzioni.

Se la città industriale è stata classicamente il prodotto della concentrazione delle attività manifatturiere su larga scala che hanno contribuito all'estensione dei suoi confini amministrativi, la città postindustriale ha dovuto fare i conti con la necessità di ridisegnare la destinazione degli enormi spazi lasciati liberi dalla delocalizzazione (e talora scomparsa) dei grandi insediamenti manifatturieri.

Enormi spazi vuoti e degradati hanno sostituito gli spazi un tempo occupati dalle grandi fabbriche che, al di là dei problemi ambientali che esse provocavano, rappresentavano, comunque, un punto di riferimento per chi ci lavorava e per il quartiere che le ospitava. Se i grandi complessi industriali hanno conferito identità tanto alle persone che ad intere aree della città, la loro scomparsa ha contribuito da un impoverimento economico e simbolico superato da azioni altrettanto vaste ed incisive di riqualificazione produttiva e residenziale.

A partire dagli anni '80 in Italia è stata avviata la dismissione di siti industriali, molti dei quali, risalendo alla seconda metà dell'800 o all'inizio del '900 erano localizzati in ambiti semi-centrali o centrali, luoghi strategici all'interno delle aree urbane. Emerge chiaramente l'importanza, dunque, di questi spazi attualmente non utilizzati, i quali raggiungono dimensioni ragguardevoli. E' immediatamente identificabile come queste aree siano una risorsa per lo sviluppo della città, come occorre sottolineare che le implicazioni tecniche e politiche dei processi di riqualificazione e disinquinamento e le procedure di definizione della destinazione d'uso in relazione alla proprietà del luogo, risultino caratteristiche essenziali all'interno della strategia di valorizzazione del sito.

La crescente attenzione riservata ai grandi progetti di riqualificazione può indurre a considerare il futuro ruolo delle periferie come strettamente connesso alla nascita di nuovi poli di sviluppo con funzioni rilevanti per l'intera città. Tuttavia, è doveroso ritenere che questi interventi non siano sufficienti a risolvere le problematiche delle periferie, anche perché è facile, per questa via, incorrere nel rischio di creare periferie di periferie ancora più marginali e trascurate, laddove non sia predisposto l'insediamento di nuove funzioni qualificate. Inversamente, i problemi delle periferie devono essere risolti a partire da un'accurata analisi del contesto specifico dei singoli quartieri, promuovendo lo sviluppo dall'interno attraverso, anche, il coinvolgimento diretto degli abitanti nei progetti. Questo aspetto è anche alla base degli interventi promossi a livello europeo con l'obiettivo di riqualificare i quartieri degradati attraverso

l'attuazione di politiche integrate, ne sono esempi il Programma Europeo Quartieri in Crisi, i programmi *Urban* dall'UE in merito appunto alla riqualificazione urbana.

L'approccio integrato di tali politiche si è rivelato un fattore di successo delle iniziative, l'assunto di base è che l'esclusione sociale, essendo causata da molteplici fattori, deve essere affrontata integrando diverse tipologie di interventi progettati in modo sinergico, in cui la crisi urbana venga affrontata sia dal punto di vista della riqualificazione ambientale che da quello della prevenzione della delinquenza e del sostegno alle categorie sociali più emarginate.

Diviene così fondamentale, costruire "la coscienza sociale" per contrastare fermamente e in modo capillare il degrado ed i comportamenti immorali.

A tal riguardo, il significato da attribuire al termine riqualificazione sociale o cittadino-sociale si può cogliere nella *Teoria della finestra rotta* di J. Q. Wilson e G. Kelling, (Wilson J. Q., Kelling G., 1982) "se una finestra di un edificio dismesso viene rotta da qualcuno e non si provvede a ripararla urgentemente, presto anche tutte le finestre saranno rotte, ad un certo punto qualcuno entrerà abusivamente nell'edificio, qualche tempo dopo l'intero palazzo diventerà teatro di comportamenti vandalici". In altri termini, "il degrado urbano indurrebbe nella comunità un senso di abbandono, elevando la soglia di indifferenza della comunità urbana verso varie forme di devianza, con la conseguenza di produrre il consolidamento del degrado urbano stesso".

6 Le periferie: periferia o periferizzazione?

Il riconoscimento della pluralità e dell'individuazione delle periferie è alla base dei modelli interpretativi che evidenziano la differenza tra il concetto di periferia e quello di "periferizzazione". Dove la periferizzazione è intesa, o meglio, "può essere sociale, economica ed anche etica, ma non fisica nelle ubicazioni" (Guiducci R., 1990), conseguentemente, con il termine periferizzazione vengono indicati quei fenomeni di degrado e di disagio sociale che possono essere individuati in qualsiasi luogo della città, indipendentemente dalla collocazione centrale o periferica.

Il termine periferia indica, invece, quella parte della città che si trova all'esterno del nucleo centrale e perde la connotazione esclusivamente negativa che le era stata attribuita dai modelli basati sulla distanza spaziale.

La componente determinante nei fenomeni di "periferizzazione" è la presenza di un effetto urbano negativo che si manifesta nelle diverse forme di degrado e di disagio sociale. In tale ottica, quindi, anche nel centro possono manifestarsi fenomeni di "periferizzazione" nel momento in cui l'effetto urbano diventa negativo.

D'altra parte non viene esclusa la possibile presenza di fattori qualificanti nelle periferie, in particolare, non possono essere considerate come spazi o territori omogenei, ma come luoghi con specifiche caratteristiche che possono essere sia negative, ma anche positive.

Procedendo secondo questo modello interpretativo si tende ad eliminare il tradizionale rapporto gerarchico tra centro e periferia.

Il concetto di "città minore" di "non luogo" assume un nuovo significato strettamente legato all'idea di "periferizzazione". La "città minore" si contrappone alla città qualificata, che, forse paradossalmente, non sempre coincide con il centro storico; viceversa non sempre la periferia è sinonimo di luogo di degrado fisico e sociale. Le conseguenze sono differenziate ed incidono soprattutto sul modo di pensare alla qualità della città ed alle sue trasformazioni.

In quest'ottica, la riqualificazione delle periferie non deve essere legata ad una sorta di concetto di "inglobazzazione" nei confini del centro, superando la classica dicotomia centro - periferia poiché è possibile prevedere uno sviluppo indipendente dei due ambiti territoriali. Cambia anche l'approccio con cui si guarda alla periferia, riconoscere ed interpretare le specificità delle diverse aree, in termini sia di struttura urbana che di caratteristiche degli abitanti, costituisce la base per la loro valorizzazione e per la promozione di una nuova qualità ambientale. Questo nuovo "tessuto geografico della città" potrebbe aderire alla realtà di molte città italiane, dove il continuo incremento delle dimensioni della periferia della città, dovuta al trasferimento della residenza per i costi elevati delle zone centrali ed all'aumento dell'immigrazione a basso reddito, ha reso necessaria la creazione di servizi per rispondere alla domanda dei cittadini di tali zone e per risolvere il problema dei lunghi spostamenti che essi dovevano compiere per raggiungere i servizi nelle aree più centrali.

La nascita di numerosi centri commerciali in luoghi periferici, che aggregano varie tipologie di esercizi, oltre a soddisfare la domanda degli abitanti, ha creato importanti poli di attrazione in diretta concorrenza con i negozi del centro.

L'inserimento nel tessuto urbano di queste nuove polarità si scontra con il modello che contempla un nucleo di sviluppo allontanandosi dal quale la qualità urbana tende a diminuire. Tuttavia se prima si considerava un solo polo centrale, ora ve ne sono molteplici insediati nelle aree periferiche. In tale contesto il modello gerarchico gravitazionale è ancora utilizzabile per descrivere la realtà poiché ognuno di questi poli esercita la sua influenza sugli ambiti territoriali attigui, secondo un'intensità degradante mano a mano che ci si allontana da essi.

7 Verso un sistema di rete

I modelli che definiscono il rapporto centro – periferia secondo un'ottica gerarchica identificano chiaramente la distribuzione dei ruoli tra i due ambiti territoriali e, di conseguenza, la relazione che li lega. Contrariamente, considerare il binomio periferia – periferizzazione implica

la nascita di un nuovo rapporto tra centro e periferia che potrebbe non essere facile interpretare agevolmente. Alla base di questo rapporto c'è il riconoscimento di una realtà molto sfaccettata, che non può essere ricondotta a rigide definizioni. Di conseguenza diventa necessaria l'interpretazione della pluralità di significati delle diverse zone della città. Questa operazione porta ad identificare, nelle aree periferiche, un tessuto urbano fortemente discontinuo, con poli di centralità affiancati da zone di marginalità sociale, e con strutture omogenee vicine ad aree di degrado. Di contro, gli effetti urbani negativi sembrano distribuirsi sul territorio in maniera "casuale" nel senso che situazioni di degrado e di marginalità sociale possono essere riscontrate anche nelle zone centrali e semicentrali.

Il problema nasce perché si vuole cercare d'interpretare questa realtà complessa per capire come si configura la città contemporanea e quali saranno le prospettive future. La struttura urbana moderna è stata da molti autori descritta come caotica ed imprevedibile. A tal riguardo, Dematteis (Dematteis G., 1990a) propone l'immagine dell'"inquietante" labirinto che si contrappone ai più rassicuranti modelli gerarchici, per rappresentare la difficoltà di capire il presente e di immaginare il futuro.

Al fine di evitare uno "smarrimento" davanti al caos del labirinto sarebbe forse utile considerare il fatto che, per capire la città nel suo insieme, è necessario analizzare le sue singole parti, fino ad avere un'idea generale della città.

Alla base di questo approccio al territorio c'è l'ipotesi di una città "fatta di frammenti di città diverse" che non formano un insieme completo, ma che sono semplicemente accostati senza regole. Ciò permette di esaminare le singole parti della città senza dover individuare il grado di coerenza rispetto al tutto.

L'ipotesi dei frammenti risulta particolarmente utile nello studio delle periferie perché permette di valutare i singoli spazi cogliendone anche gli aspetti positivi.

La città moderna è, infatti, la sintesi di frammenti in quanto risultato della sovrapposizione tra numerosi interventi recenti e costruzioni antiche, oltre ad aver portato alla creazione dell'"area metropolitana", nella quale non è più possibile distinguere i confini tra periferia della città e centri limitrofi. Considerare la città formata da frammenti non deve necessariamente essere considerato un elemento negativo, anzi un insieme in cui ogni elemento mantiene le proprie caratteristiche, positive e negative, e pur non avendo legami con gli altri frammenti forma con essi la città.

In tale prospettiva trova collocazione anche il modello di città come "impresa a rete". Intorno al centro urbano le periferie si configurano come l'insieme di tanti quartieri, tra loro diversi e separati, che però nel loro insieme formano l'organismo unitario della città. Questo modello sottolinea il fatto che, pur essendo importante dare enfasi all'identità dei diversi quartieri, bisogna cercare di mettere in comunicazione tra di loro queste realtà indipendenti, e di collegar-

le con il centro. Per questa via, si creerebbero un insieme di piccole città indipendenti che devono essere collegate tramite un sistema a rete.

I rapporti possono essere specificati in termini di flussi di conoscenza ed informazione, mediante flussi di comunicazioni, d'investimenti o mobilità lavorativa.

La caratteristica inerente alla rete è che l'interazione può rendere possibile l'apparizione di vantaggi (esternalità) che godono i membri della rete. Dove i *nodi* sono i centri strategici dei quartieri ed i vincoli (links) sono i rapporti d'interdipendenza.

In tal senso i quartieri sarebbero collegati tramite reti informatiche e telematiche per permettere un continuo scambio di flussi informativi che dalle periferie vanno verso il centro ed, in seguito all'elaborazione delle informazioni e la predisposizione di programmi concreti, vengono trasmessi di nuovo dal centro alle periferie.

In questo caso le reti non si strutturano solo secondo livelli gerarchici, ma vengono a costituire legami di tipo "multipolare" ove il ruolo di un centro non dipende necessariamente dalla sua dimensione ma anche e soprattutto dalla sua capacità di inserirsi nei circuiti di scambio - non solo economico - mettendo in gioco le proprie specificità ambientali e culturali.

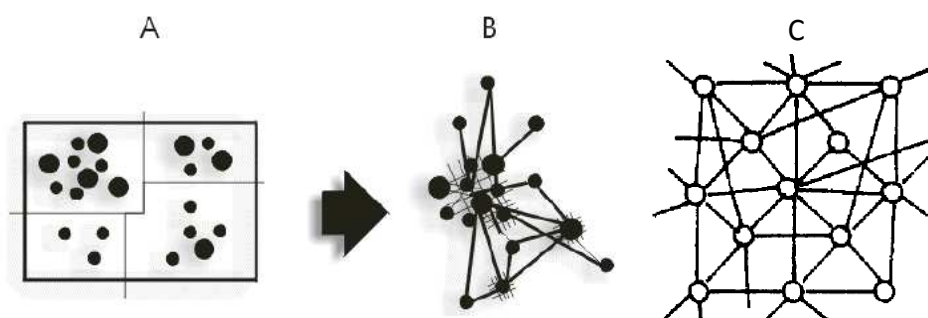


Figura - 1 Configurazione del territorio in aree (A) ed in reti (B/C)

Il tipo di reti che si cerca dipende dagli obiettivi di ogni ricerca. Le tipologie basiche che, di solito, s'incontrano sono la divisione dell'armatura urbana in reti orizzontali, verticali e policentriche (Dematteis G., 1990b e 1991) e la distinzione tra reti di sinergia e di complementarietà (Camagni R., *et al.*, 1993), in base al tipo d'esternalità che si produce nell'interazione. Inoltre, altre tipologie possono distinguere tra reti spontanee, o formate in base ad accordi, ed anche tra reti d'ambito locale, sovralocale e globale. La forma concreta dei nodi ed i vincoli determina la forma globale della rete (sistema gerarchico, policentrico, corridore, portale, edge cities, reti orizzontali, ecc.).

In questo studio, l'importanza dei modelli di rete, nasce dalla considerazione che la diffusione della conoscenza può invece realizzarsi non soltanto in maniera verticale ma anche tra città (o

quartieri) dello stesso rango e, addirittura, da città (quartieri) di rango inferiore a città (quartieri) di rango superiore.

8 La nuova competizione territoriale

Il *sistema istituzionale territoriale* (Poma L., 2003), è conseguente alla nuova competizione territoriale in un'economia aperta e globale. Esso trasforma le cosiddette esternalità territoriali in agenti diretti dello sviluppo del territorio. Lo studio della dinamica si sposta dalle relazioni tra le componenti del sistema, allo studio della competizione tra sistemi. Il sistema viene quindi considerato come un sistema aperto. Nonostante gli argomenti condivisi con l'approccio dei distretti industriali marshalliani siano molteplici, la differenza fondamentale risiede nel fatto che, mentre quest'ultimo si concentra sulla dinamica delle imprese all'interno del distretto considerato sostanzialmente chiuso, l'approccio proposto si concentra sulla dinamica del territorio, analizzato come una *totalità* in movimento nella quale si intrecciano le dinamiche interne con quelle esterne. Cambia il concetto di spazio economico che non coincide con il perimetro geografico. La produzione di conoscenza si avvale di beni immateriali che sono assai più mobili dei classici fattori di produzione. La competizione non avviene più soltanto tra singole imprese o reti che si avvalgono delle esternalità locali, ma considera il sistema territoriale come totalità, che fa salire la competizione di livello. La nuova competizione territoriale prende atto che le nuove forme competitive coinvolgono i territori come totalità e solo in un secondo tempo le imprese in essi insediate.

Una possibilità è di interpretare lo spazio economico come spazio relazionale inteso sia nel senso più "statico" di prossimità che generano vantaggi localizzativi, tipici del distretto, che in senso più dinamico di contesto innovativo come sostenuto nell'approccio dei *milieux innovateurs*. Dal momento che Camagni definisce il *milieu* come un "gruppo di relazioni che avvengono su di un territorio limitato, che coinvolgono gli attori economici e sociali" (Camagni R., 1991), e che il distretto per definizione è geograficamente circoscritto, risulta chiaro che, il sistema delle relazioni risulta prevalentemente confinato nei perimetri del contesto locale. Ma se lo spazio economico, nel quale si producono beni immateriali, comprende legami reticolari ampi e con contenuto relazionale diversificato, l'identificazione dei confini del sistema è assai più problematica. D'altra parte, esistono diverse tipologie relazionali che sono, a diversi livelli, coinvolte per la produzione di conoscenza, nella prospettiva economica.

In quest'ottica, la nuova competizione territoriale si basa su un nuovo e più esteso concetto di spazio economico, dove, per estensione dello spazio economico intendiamo la sua capacità di alleggerirsi, ovvero quando si eliminano gli ostacoli, quando si libra in un ambito senza più resistenze, in senso economico: quando aumenta l'*extent of the market*, ovvero quando si allarga lo spazio nel quale i soggetti economici avvertono la competizione.

In un'economia aperta, si verifica una competizione tra sistemi istituzionali territoriali. Da questo punto di vista, ci si chiede, come sia possibile identificare i confini del territorio. Una prima perimetrazione è geografico/amministrativa che nei contesti locali europei (NUTS), corrisponde in Italia ai confini provinciali. I confini amministrativi sono statici e determinano il campo d'intervento di alcuni attori istituzionali. Quest'ultimi hanno mandato di operare nel territorio nel quale sono insediati (luogo di insediamento e luogo di azione sono coincidenti) e, nonostante, molti di essi, sono caratterizzati da una centralità decisionale d'altra parte si smembrano in unità decentrate che permettono una capillarità negli interventi.

Detti attori territoriali (soprattutto pubblici o a partecipazione pubblica) si occupano, in misura prevalente o assoluta, della fornitura di servizi e di politiche di sviluppo del territorio nel quale sono insediati. Essi sono vincolati al proprio territorio, non sono mobili e forniscono le loro competenze e servizi oltre il mandato territoriale. Le motivazioni di azione di tali attori territoriali convergono nello sviluppo del contesto locale di appartenenza. Di conseguenza, l'insieme di questi attori locali definisce la *componente interna* del sistema: essi costituiscono il nucleo del sistema istituzionale territoriale.

Un secondo livello di perimetrazione è più fluido e dinamico e si basa sul sistema delle relazioni e sul "senso di appartenenza" degli attori territoriali (questa volta soprattutto privati). Il sistema di relazioni, sia esso orizzontale o verticale, individua la propria identità facendo leva sia su elementi di diversità che di similarità. Ricercando l'intersezione fra i diversi fattori che possono essere fra loro posti in relazione di comunanza, è verosimile poter accomunare attori territoriali assai dissimili su obiettivi e progetti condivisi. Ad es. imprese ed università, pur conseguendo finalità differenti, possono essere poste in relazione tra di loro rispetto alla ricerca e sviluppo. Similarmente gli enti locali, le associazioni di rappresentanza, i centri di formazione possono essere accomunati in merito alla formazione delle risorse umane. Nel nostro caso, l'aspetto prioritario della totalità delle relazioni tra gli attori del sistema è la produzione collettiva di conoscenza. Da essa si diramano aspetti secondari quali lo sviluppo delle risorse umane, l'innovazione e l'internazionalizzazione, la sostenibilità dell'ambiente, la produzione di beni fisici, le attività culturali, gli assetti infrastrutturali, che aggregano, a seconda dei casi, gli attori territoriali in sottoinsiemi relazionali comunque riconducibili all'insieme relazionale principale. Volendo misurare ora il raggio d'azione di un'area urbana, dovremmo, in realtà, tener conto di più linee di confine che si intersecano vicendevolmente. E' possibile determinare un confine politico, in funzione delle competenze amministrative di taluni attori territoriali; un confine sociale, definito dall'estensione di un reticolo relazionale con gli attori territoriali e dal loro senso di appartenenza; un confine economico, determinato dall'estensione delle complementarità produttive. Mentre il confine politico, coincidente con i confini amministrativi, è statico, le linee di demarcazione del confine sociale ed economico sono dinamiche e si modificano nel tempo. Rispondendo a logiche di aggregazione diverse, gli ambiti di questi confini

possono muoversi nella stessa direzione dello sviluppo locale, come possono divergere da esso. Considerando il *sistema istituzionale territoriale* come un sistema in grado di abbracciare la dimensioni politica, sociale ed economica ed i cui confini sono mobili, si può arrivare a costruire un modello teorico in cui esiste un nucleo centrale stabile, intorno al quale orbitano, più o meno distanti, i vari nodi strategici (in questo caso) ma che potrebbero essere i vari attori territoriali a seconda del loro reticolo, più o meno denso, di relazioni sociali ed economiche e del loro “senso di appartenenza”.

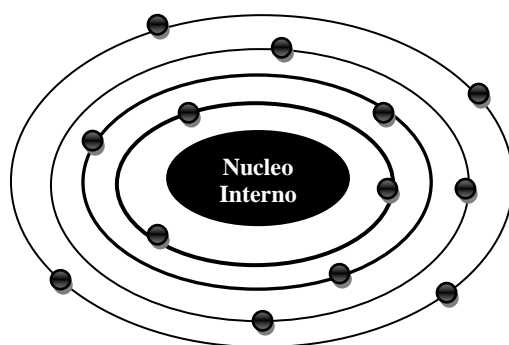


Figura 2 - Sistema istituzionale territorializzato

La figura 2 rappresenta idealmente un sistema istituzionale territoriale. Esso è diviso in due parti fondamentali: il nucleo del sistema e la componente esterna. Gli attori territoriali del primo livello formano per definizione, il nucleo del sistema. Essi, per mandato, devono agire all'interno ed a favore del territorio. Gli attori territoriali appartenenti al secondo e terzo livello di confine, che sono la componente mobile del sistema, costituiscono la componente esterna del nucleo.

Nella figura sono disegnate diverse orbite, che via via si allontanano da nucleo centrale. All'interno di queste orbite gravitano dei punti che raffigurano gli attori territoriali. La distanza che separa gli elementi dal nucleo del sistema non è espressa in termini di lunghezza geografica. Essa misura il grado di coinvolgimento che l'attore considerato possiede nei confronti del nucleo e del sistema nel suo complesso. Tanto più le relazioni di un attore sono interagenti, ripetute, consolidate e stabili tanto più l'elemento gravita in prossimità del nucleo e viceversa. Essendo il sistema delle relazioni e delle retroazioni tra gli elementi dinamico, alcuni elementi possono avvicinarsi talmente tanto al nucleo da diventarne parte integrante.

9 Cultura e rinnovamento urbano

La cultura ha un ruolo significativo nel processo di sviluppo urbano. Nella vita delle città la cultura svolge almeno quattro ruoli che non si escludono a vicenda. Innanzitutto, una specifica struttura culturale potrebbe costituire da sola un simbolo o un'attrazione culturale che in-

fluenza l'economia urbana. In secondo luogo un "distretto culturale" potrebbe fungere da nodo per lo sviluppo locale. Terzo, le industrie culturali, in particolare, potrebbero costituire una componente vitale dell'economia cittadina, non solo nei centri principali, ma anche nelle città più piccole o nei paesi della regione. Infine, la cultura potrebbe avere un ruolo importante nello sviluppo urbano grazie alla promozione dell'identità comunitaria, della creatività, della coesione e della vitalità, attraverso le caratteristiche e le pratiche culturali che definiscono la città ed i suoi abitanti (Throsby D., 2005).

Le implicazioni economiche sono note, esse comprendono, in primo luogo, l'impatto diretto in termini di reddito delle attività culturali sull'economia locale attraverso la spesa in beni e servizi culturali da parte dei consumatori locali e non. Queste spese potrebbero essere considerate come un contributo alla crescita regionale, dato l'aumento dei redditi dei consumatori e l'evoluzione dei loro gusti a favore delle attività culturali e del tempo libero. In secondo luogo ci sono gli effetti di spesa indiretti (o di secondo ordine) sui redditi delle attività economiche gravitanti intorno ad essi (servizi ricettivi, di trasporto, ecc.). In terzo luogo gli effetti sull'occupazione, diretti ed indiretti, possono essere significativi.

In alcuni casi il settore culturale può risultare un sostituto per la perdita del posto di lavoro nei processi di trasformazione industriale. In quarto luogo la cultura può avere maggiori implicazioni economiche per il rinnovamento urbano grazie alle opportunità che offre una possibile diversificazione della base economica locale, questo può rivelarsi particolarmente importante per le regioni che si trovano in una fase industriale tipica dell'età post-fordista.

Infine potrebbero anche esservi esternalità a più lungo termine con un reale potenziale economico se l'accrescimento dell'ambiente culturale di una città portasse ad una maggiore coesione sociale, ad un più forte senso civico, a tassi di criminalità più bassi, all'aumento del dinamismo economico. Questi tipi di fattori potrebbero essere importanti per migliorare il profilo o l'immagine della città come luogo desiderabile per l'affluenza di capitale e la creazione di nuove attività economiche.

Tabella 2 - Panoramica sui fattori di contributo della "cultura" alla riqualificazione urbana

Rigenerazione dell'ambiente (fisico)	Rigenerazione economica	Rigenerazione sociale
<ul style="list-style-type: none"> • Ri-utilizzo di edifici in disuso • Miglioramenti e abbellimenti dell'ambiente • Aumento dell'utilizzo degli spazi pubblici che porta alla riduzione di atti di vandalismo e ad un maggior senso di sicurezza • Orgoglio e senso di appartenenza 	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento degli investimenti (sia pubblici che privati) • Maggiore livello di spesa sia degli abitanti che dei visitatori • Creazione di occupazione (diretta, indiretta, indotta) • Maggiore capacità di trattenere/attrarre imprese • Capacità di trattenere laureati nella regione (compresi artisti) 	<ul style="list-style-type: none"> • Cambiamento nella percezione del luogo in cui vivono da parte dei cittadini • Maggiore auto-stima e delle aspirazioni individuali • Maggiore capacità di espressione e condivisione di idee e bisogni • Crescita del volontariato • Maggiore capacità organizzativa

Rigenerazione dell'ambiente (fisico)	Rigenerazione economica	Rigenerazione sociale
senza nei confronti del luogo • Creazione di nuovi spazi abitativi o lavorativi vivibili in termini sostenibili • Impiego di artisti nei progetti urbani • Aumento del valore immobiliare delle aree • Creazione di incubatori di impresa per il settore creativo	o creativi) • Maggiore varietà della forza lavoro • Spinta verso lo sviluppo di nuove imprese, aree commerciali e di entertainment • Maggiore presenza di partnership fra pubblico, privato e terzo settore • Maggiore coinvolgimento delle imprese con il settore culturale (sponsorizzazioni sia in denaro che tecniche) • Aumento del valore della proprietà (residenziale e commerciale)	zativa a livello locale • Aumento del capitale sociale • Cambiamento dell'immagine o reputazione del luogo o delle persone • Maggiore forza delle partnership fra pubblico, privato e terzo settore • Aumento del livello di istruzione (presenza scolastica) • Minori problematiche socio-comportamentali nelle scuole • Nuovi approcci alla valutazione, alla consultazione ed alla rappresentazione locale

Fonte: Evans G. e Shaw P. (2004)

Detti fenomeni si rispecchiano nella formulazione delle politiche urbane a livello nazionale, regionale e locale di diverse decine di anni fa in diversi paesi. L'esperienza europea ne è un tipico esempio. Gli anni '50 e '60 possono essere considerati come il periodo in cui alle arti, in particolar modo quelle elitarie, venne riconosciuta una certa importanza nella vita urbana. Durante gli anni '70 si verificò un periodo di consolidamento delle politiche attorno a nozioni di sviluppo, partecipazione personale e comunitaria, eugualitarismo, democratizzazione dello spazio urbano e si incoraggiarono in particolar modo gli aspetti culturali, sociali, ed ambientali della vita cittadina. Durante gli anni '80 e '90, tuttavia, queste idee più filosofiche sulla cultura nell'ambiente urbano sono state sostituite da nozioni più concrete riguardanti il potenziale economico: la massimizzazione dei rendimenti economici in termini di reddito e di occupazione, la promozione dell'immagine delle città come centri economici dinamici, ed il recupero della cultura come forza economica positiva nel rinnovamento sociale e fisico delle aree urbane in declino.

Attualmente l'obiettivo politico potrebbe essere quello di provare a scendere a patti con il fenomeno della globalizzazione ed il suo impatto con la vita economica e culturale della città. In questo processo è ancora possibile distinguere i vari antecedenti delle politiche urbane descritte.

Questo periodo, potrebbe caratterizzarsi come una fase di ricerca di un modello nel quale, sia le considerazioni culturali che quelle economiche possano essere rappresentate in maniera adeguata, in cui si possano sviluppare politiche che bilanciano i molteplici obiettivi economici,

culturali, ambientali e dello sviluppo urbano, insomma come un periodo che affermi la differenziazione culturale a livello locale in un'economia internazionale globalizzante. Un possibile modello viene fornito dal concetto di "città sostenibile", una forma urbana che combina l'attenzione alle preoccupazioni ambientali attraverso misure quali il miglioramento della mobilità di trasporto collettiva, l'efficienza energetica, il riciclaggio e lo smaltimento dei rifiuti, l'utilizzo degli spazi aperti, ecc. con un riconoscimento dei valori culturali di identità, appartenenza, creatività e partecipazione che possono essere raggiunti attraverso una pianificazione urbana illuminata.

In questo contesto il concetto di *capitale culturale* è un modo utile per mostrare il ruolo della cultura in un ambiente urbano. Il patrimonio culturale immobiliare, le istituzioni culturali, le strutture come i teatri, le sale da concerto, i laboratori artigianali, gli studi degli artisti e così via richiedono tutte di essere considerate beni capitali culturali e le persone che producono beni e servizi culturali in queste strutture contribuiscono tutte, nel tempo, alla produzione di valore economico e culturale.

Inoltre, il rafforzamento della coesione e dell'identità sociale grazie allo sviluppo culturale locale, può essere interpretato come un'azione diretta alla rete intangibile delle connessioni ed interazioni culturali che dà supporto e senso alla comunità urbana. Questi fenomeni sono esempi di capitale culturale intangibile, l'insieme di pratiche, abitudini, tradizioni, ecc. che la generazione presente ha ereditato e che adatterà ed incrementerà prima di lasciare il posto alla generazione successiva. Possiamo ritenere che i progetti e le strategie di sviluppo urbano possano comprendere questi tipi di capitale, con ricompense a lungo termine misurabili sia in termini culturali che economici.

10 La cultura come fonte di sviluppo economico

È evidente che la cultura entra oggi sempre più massicciamente all'interno dei nuovi processi di creazione del valore economico, ed è altrettanto evidente che tutti i centri urbani che perseguono oggi una strategia minimamente coerente e ambiziosa di sviluppo economico locale fanno della cultura una delle leve di azione privilegiate, aprendo musei, sperimentando forme sempre più ardite e avanzate di disseminazione delle attività culturali nel tessuto della città, favorendo l'insediamento di artisti, costruendo i processi di riqualificazione urbana intorno a sempre più grandi e complessi interventi culturali-pilota.

Le riflessioni sul passaggio dalla città industriale moderna alla contemporanea città postindustriale e postmoderna (Mazzette A., 1998) convergono nel riconoscere che in pochi decenni si è assistito a trasformazioni non meno profonde di quelle sperimentate all'inizio dell'industrializzazione classica. Si deve notare che la deindustrializzazione "pilotata" degli anni '80 è avvenuta all'insegna della fiducia in una nuova possibilità di sviluppo legata alla

rivoluzione informatica. Dal punto di vista economico, ciò che contraddistingue la città contemporanea è l'inedita centralità che vanno assumendo le attività riconducibili ai settori della "produzione culturale" (Bovone L., *et al.*, 2003) dove una quota sempre più elevata di valore aggiunto è connessa sia alle capacità ideative, progettuali ed organizzative sia alle dimensioni comunicative, simboliche ed estetiche dei beni e dei servizi. Senza che ovviamente vengano meno le caratteristiche propriamente manifatturiere, nonché quelle funzionali e pratiche.

In tale contesto diventa necessario sottolineare l'importanza del concetto di "valore" quale nodo concettuale e strumentale nello sviluppo del territorio e la sua correlazione con il concetto di cultura. Tale concetto è soggetto ad interpretazioni differenti e tra loro contrastanti, di volta in volta esaminato secondo i paradigmi legati ad una visione economica, sociale ed ambientale. Solo recentemente è stato oggetto di una serie di studi che hanno coinvolto e raccolto tutti gli aspetti precedenti in una visione unitaria dei suoi processi di generazione e del loro rapporto con lo sviluppo del sistema territoriale locale. In tale contesto, la dimensione simbolica/identitaria assume un peso centrale nella determinazione di valore aggiunto, anche con riferimento alle dimensioni più caratterizzanti delle aree urbane, una tipologia di territorio che, presentando molteplici stratificazioni e valenze storiche e culturali, viene in molti casi assunta come "garante" e depositaria di tale dimensione simbolica divenendo, quindi, nel suo aspetto più immateriale, un *asset* di valore strategico per la definizione di nuove politiche insediative e produttive, e quindi, in ultima analisi, per la definizione di nuove politiche di sviluppo (Rullani E., 2004).

In questo senso si può ben dire che la cultura rappresenta sempre più la risorsa strategica dei singoli sistemi-paese e la più importante frontiera su cui si gioca la competitività. I centri metropolitani sono i "naturalisti" incubatori di questo tipo di innovazioni e della loro diffusione su scala globale, non sorprende allora, che la competizione economica coincida con la competizione tra aree-sistema ad alta concentrazione di sapere e che dalla loro vitalità dipenda la prosperità di tutto ciò che ruota intorno ad essi.

E' altresì evidente, quindi, l'importanza della cultura nei processi di crescita sociale delle aree urbane, siano queste soggette a processi di upgrading territoriale o dove sia necessario completare l'azione di pianificazione infrastrutturale già realizzata. Luoghi e spazi destinati alla cultura, è il caso ad esempio di musei e teatri costruiti in zone della città degradate o contaminate e le manifestazioni culturali realizzate all'interno di queste aree, sono in grado di generare un processo di ri-qualificazione urbana non solo infrastrutturale, ma soprattutto sociale.

Il passaggio dalla città post-moderna, che in buona parte è tuttora in corso ha avviato una trasformazione profonda delle tradizionali specializzazioni funzionali del territorio urbano, con effetti diretti su quella che sinteticamente possiamo definire l'*identità* della città, dei suoi luoghi e dei suoi quartieri. Il passaggio da una struttura classicamente monocentrica delle funzioni direzionali ad una policentrica – cui hanno contribuito in modo determinante la delocaliz-

zazione di importanti servizi commerciali, finanziari comunicativi fuori dal convenzionale “centro cittadino”- ha modificato anche le tradizionali gerarchie territoriali, in modo tale che alcune aree “satellite” della metropoli sono salite di rango, mentre alcune parti interne della città hanno perso la loro centralità sotto il profilo economico e lavorativo. Il significato del termine “periferia” rischia dunque di diventare obsoleto proprio mentre si sviluppa una città policentrica. I tradizionali riferimenti territoriali connessi al termine “centro” e “periferia” vengono, in parte, ridefiniti per effetto della delocalizzazione di funzioni direzionali pregiate; alcune vecchie periferie possono, in pratica, diventare centri di innovazione e sviluppo, per effetto della disponibilità di aree dismesse e di grandi investimenti privati e pubblici, mentre altre periferie possono subire ulteriore degrado, se non altro in termini comparativi. Decisiva risulta a questo proposito la presenza di reti di trasporto veloci e frequenti, ovvero la maggiore o minore facilità di accesso e di spostamento; la “vicinanza” o la “lontananza” sono infatti oggi definite principalmente dalla variabile tempo, piuttosto che dalla distanza fisica, anche se ciò non comporta, necessariamente, il venir meno di alcune barriere fisiche sulla formazione del senso di isolamento e di segregazione che è tipico di chi abita in “certe periferie” (Migliorini L., *et al.* 2001).

11 Dal distretto industriale al distretto culturale

Dall’originale formulazione marshalliana, il distretto acquista interesse soprattutto dal punto di vista delle economie di localizzazione che produce a fronte dell’incremento nei costi di trasporto e del lavoro prodotti dal progressivo ampliamento dei mercati e dallo sviluppo economico. La presenza di un gruppo di piccole imprese su un territorio non è un elemento sufficiente ad assicurare l’emergere di un distretto. Gli elementi caratterizzanti sono l’interdipendenza (sia in termini di complementarità che di sostituibilità strategica) tra gli attori, l’*industrial atmosphere*, una distribuzione delle specializzazioni di filiera sufficiente a realizzare una integrazione efficace, le continue transazioni che favoriscono la trasmissione delle informazioni. La conoscenza tacita e l’accumulazione di capitale sociale sono tratti distintivi della comunità locale che supporta l’organizzazione distrettuale. A partire da questi elementi diviene possibile, “filtrando” la visione marshalliana attraverso le categorie analitiche della teoria economica contemporanea, ipotizzare l’insorgenza di un processo di crescita endogena, che dà luogo a continui processi di adattamento alle condizioni di mercato, allo sviluppo di un orientamento all’innovazione tecnologica, alla condivisione delle informazioni, alla crescente differenziazione della produzione, si viene in altre parole a creare una “cultura di distretto” che agisce da elemento unificante e catalizzatore del circolo virtuoso di sviluppo e ne estende i benefici all’intera comunità locale.

La lettura becattiniana, ed il filone di studi a cui ha dato origine, riprendono i concetti marshalliani di economie esterne e di distretto industriale, inteso come sistema di piccole imprese e come area produttiva in cui i fattori di *industrial atmosphere* di natura sociale e culturale sono determinanti: si arriva così alla concezione del distretto industriale come entità locale caratterizzata dalla presenza di una comunità socialmente coesa e di un'industria principale, costituita da un numero elevato di piccole imprese indipendenti, specializzate in diverse fasi dello stesso processo produttivo.

Da questa definizione risulta chiara l'importanza di distinguere il distretto in quanto tale da una qualsiasi aggregazione di piccole imprese. L'elemento decisivo che caratterizza questi fenomeni aggregativi è dato dalla particolare natura dell'interrelazione tra la dimensione dell'individuo e quella dell'impresa all'interno del contesto distrettuale. Un individuo profondamente radicato nel suo contesto locale, nei confronti del quale matura un senso di appartenenza e di identificazione profonda con la cultura (materiale ed immateriale) della produzione che il distretto esprime.

Il processo di strutturazione dello spazio urbano è stato profondamente condizionato dall'avvento della società industriale, che ha prodotto una concentrazione di *asset materiali* ed *immateriali* allo scopo di ottenere una crescita della capacità produttiva del comparto economico. La localizzazione in un ambito definito permetteva infatti di raggiungere una migliore efficienza del sistema, limitando diseconomie di varia natura, e in primis localizzative. Il limite spaziale diveniva quindi un elemento valorizzante per la struttura urbana, dove la destinazione d'uso degli spazi aveva luogo attraverso un processo di auto-organizzazione, dove la crescita del settore produttivo si rifletteva nei valori economici della città, ad esempio nel valore degli immobili.

Diversi studi, tra cui Becattini G. e Porter M.E., hanno proposto un'analisi delle fasi dello sviluppo locale centrata sulle dinamiche agglomerative, attraverso modelli in grado di identificare i gradi ed i processi di organizzazione territoriale all'interno di una prospettiva che può includere anche il sistema di produzione e fruizione culturale, anche in termini di *cultural district*. (Becattini G., 2000 e Porter M. E., 1989).

Una prima formulazione del concetto di *cultural district* è stata proposta quale elemento centrale di una politica di valorizzazione di aree urbane, ad esempio industriali, dismesse o degradate. Elaborata come strumento di public policy alla metà degli anni '70, l'agglomerazione in cluster di attività culturali diviene uno strumento per indurre processi di riqualificazione sociale, economica, ed ambientale.

Successivamente emerge una classificazione per specializzazione produttiva/culturale (Santagata W., 2003) nella quale la suddivisione delle formule distrettuali è caratterizzata rispetto alla tipologia di eccellenza culturale, sulla base quindi della natura dei beni culturali presenti sul territorio, dell'influenza che essi esercitano sui processi di circolazione della conoscenza e

degli effetti che essi producono sulla crescita dell'intero sistema locale. È, dunque, da questa formula distrettuale che la cultura diviene un elemento per la crescita della società in grado di generare effetti sistemici su tutte le componenti delle varie realtà interessate, similamente a quanto accade con la conoscenza tacita (e con il consolidamento dell'*industrial atmosphere*) nello sviluppo dei distretti industriali più tradizionali.

Tuttavia, se nel caso del cultural cluster o del distretto culturale tradizionale, si può parlare rispettivamente di distretto di primo e di secondo livello, che ricavano dall'esterno del sistema le risorse per la crescita (es. modello della città d'arte italiana, quali i casi di Venezia e Firenze, che si fonda su una valorizzazione interamente riferita alla creazione di centri di profitto legati o indirettamente connessi all'offerta culturale della città), in cui scarsa è l'attenzione agli effetti di tale modello di sviluppo sul sistema sociale ed economico preesistente.

Nella nuova accezione distrettuale collegata all'ambito della riqualificazione urbana, la cultura acquista valore non soltanto come generatore di opportunità reddituali, ma come spazio sociale che acquistando centralità e rilevanza aumenta sensibilmente, come effetto collaterale, la competitività e la profittabilità di altre filiere produttive presenti sul territorio, non necessariamente di natura culturale. Ciò anche alla luce del fatto che, nella Strategia di Lisbona, la cultura è considerata uno dei fattori che stanno all'origine della catena del valore, il canale per eccellenza attraverso cui affermare ed attestare un diffuso orientamento sociale verso il nuovo, il diverso, il non previsto. La cultura rientra, con pari dignità rispetto alla ricerca scientifica e tecnologica, nel ristretto ambito della *core creativity* e della *core innovation*, ovvero nei "fondamentali" della nascente economia della conoscenza.

E' quindi importante spostare l'attenzione da un approccio del distretto culturale mono-filiera verso una concezione di distretto culturale "evoluto", di terzo livello: integrato, fondato sull'esistenza di complementarità strategiche tra filiere differenti appartenenti ad ambiti tanto interni che esterni alla produzione culturale. In questa concezione, la produzione e la fruizione culturale non vengono intese tanto come centri di profitto o fattori diretti di sviluppo economico, quanto piuttosto come elementi della complessa catena del valore post-industriale, che acquistano rilevanza su una molteplicità di dimensioni differenti, svolgendo funzioni relative alla generazione e di diffusione di idee e pensiero creativo a favore di filiere produttive locali che necessitano di questo tipo di apporto per perseguire modelli di specializzazione e di vantaggio competitivo ad alto valore aggiunto immateriale (Sacco P.L. *et al.*, 2003); creazione di azioni indirizzate allo sviluppo della società e dell'inclusione sociale come nel caso delle politiche culturali (Bodo S. *et al.*, 2004); promozione del benessere individuale e collettivo attraverso la costruzione di modelli di identità sufficientemente autodeterminati (Sacco P.L. *et al.*, 2004). Queste concezioni alternative del distretto culturale si riflettono in modo quasi speculare in due concezioni alternative di marketing territoriale: quello orientato verso la promozione di un sistema territoriale i cui *asset* sono essenzialmente dati e quello orientato verso

un'organizzazione proattiva che cerca di fare emergere le potenzialità ancora inesprese del territorio e di integrarle nel sistema di offerta esistente modificandone inevitabilmente gli equilibri e le identità.

La cultura assume quindi il ruolo di agente sinergico per lo sviluppo delle componenti del territorio ed acquista un peso strategico nei processi di riqualificazione delle aree urbane.

Un esempio esplicativo è rappresentato dall'Area Saint Michel (Montreal - Canada). L'area di Saint Michel si colloca nella zona nord-ovest dell'isola, l'arrondissement di Villary-Saint Michel è uno dei più vasti in termini di dimensione territoriale dei "quartieri" della città. La zona è stata da sempre luogo di insediamento di nuove popolazioni ed etnie, che con il tempo, e migliorando le proprie condizioni di vita, sono andate a trasferirsi verso aree caratterizzate da un miglior rapporto infrastrutture/qualità, lasciando lo spazio per nuovi arrivi.

Date le citate caratteristiche la zona presenta una serie di problematiche sociali ed economiche segnate da alcuni indicatori che hanno mostrato come il territorio fosse caratterizzato dalla presenza del più basso tasso educativo e di reddito della città. A livello ambientale, inoltre, l'area presentava forti esternalità negative in grado di pregiudicare la creazione di un processo di sviluppo del territorio, tra cui: la presenza di alcune importanti arterie di transito autostradale strategiche per il collegamento dei territori della provincia del Quebec, e la presenza della seconda discarica del continente per dimensione.

Nel 1988, in seguito al processo di dismissione industriale successivo alla delocalizzazione produttiva dell'"industria pesante", viene acquisita dal governo cittadino che si pone il problema della riconversione del territorio. Proprio in quegli stessi anni una delle più importanti istituzioni culturali della città è alla ricerca di nuovi spazi ove poter sviluppare le sue attività. Si tratta del Cirque du Soleil, risorsa economica, produttiva e culturale della città, una delle più grandi multinazionali del Canada con 3.000 persone impiegate di cui 1.700 nella sede di Montreal (City of Montreal, 1996). L'istituzione viene, quindi, contattata dal governo cittadino che, venuto a conoscenza della necessità della struttura di dotarsi di nuovi spazi, intende trovare una modalità per accrescere l'impatto dell'istituzione nella città affinché questa producesse uno sviluppo non auto-referenziale ma sistemico su scala urbana. Attraverso un sistema di incentivazione fiscale e di collaborazione, Cirque du Soleil viene indotto ad investire nell'area. Se nel 1997 viene edificata la nuova sede di Cirque du Soleil, a partire dal 2000 sono realizzate nuove infrastrutture quali un artists residence di 113 unità abitative, la sede della scuola nazionale del circo, ulteriori edifici ad uso produttivo.

Il progetto, apprezzabile esempio di riqualificazione periferica, rappresenta inoltre un'importante realtà economica ed occupazionale, con importanti effetti indotti a livello di intera area.

12 Conclusioni

Assumere il “quartiere” come unità di riferimento per riprogettare la città rappresenta il punto di arrivo di una rielaborazione culturale e politica che considera il quartiere come un’unità locale maggiormente riconoscibile, sia dall’interno che dall’esterno, per via della sua storia, dei suoi confini, dei suoi luoghi simbolici interiorizzati dalla memoria collettiva.

Per trasformare le nostre città in “città dell’innovazione” nel senso evocato da Carlo Trigilia, uno dei padri della letteratura distrettuale, bisogna in primo luogo ritrasformarle in città culturalmente vive, fortemente propositive, internazionali per vocazione, capaci di offrire ai loro residenti e soprattutto ai giovani continue opportunità di esperienze stimolanti, umanamente ed intellettualmente qualificanti, fortemente motivanti all’investimento personale in nuove competenze. Le città del nostro meridione e più in generale quei frammenti del nostro territorio che non sono stati attraversati dall’onda portante dello sviluppo industriale potrebbero fare propria la scommessa investendo in una strategia di creazione di competenze esperienziali e di opportunità per i propri residenti, costruendo così dal basso una base economica che auto-sostiene lo sviluppo locale e allo stesso tempo crea le premesse per lo sviluppo di nuove professioni creative e di nuove forme di imprenditorialità. E questi non sono che esempi delle molteplici declinazioni del modello, che nelle espressioni più mature tendono a sviluppare forme di mobilitazione ad ampio spettro nelle quali le dimensioni di attrazione, riconversione e capacitazione si integrano in modo sempre più complesso e sofisticato.

Bibliografia

- Becattini G., (2000), *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di un’idea*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Bodo S., Da Milano C., (2004), *Politiche culturali e sociali per l’inclusione: una prospettiva italiana*, Economia della Cultura, vol.4.
- Bovone L., Magatti M., Mora E., Rovati G., (2003) *Intraprendere cultura. Rinnovare la città*. Ed. Franco Angeli; Milano.
- Camagni R. (1991), *Innovation Network: Spatial Perspective*, Belhaven-Pinter, London.
- Camagni, R., Salone C., (1993) *Network Urban Structures in Northern Italy: Elements for a City of Montreal*, (1996), *Profil socio-économique de l’arrondissement Villeray-Saint Michel-Park Extension*, Montreal.
- Dematteis G., (1990a), *Dai cerchi concentrici al labirinto*, in AA.VV., EUPOLIS, *La riqualificazione delle città in Europa. Periferie oggi*. Laterza, Roma-Bari, 1990.
- Dematteis, G., (1990b) *Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari*, in Curti F. e Diappi L. (a cura di) *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Ed. Franco Angeli, Milano.

- Dematteis, G., (1991) *Sistemi locali nucleari e sistemi a rete. Un contributo geografico all'interpretazione delle dinamiche urbane*, in Bertuglia C.S. e La Bella A. (a cura di) *I Sistemi Urbani*. Ed. Franco Angeli, Milano.
- EEA Report, (2009), *Ensuring quality of life in Europe's cities and towns*. EEA, Copenhagen, No 5/2009
- Evans G. e Shaw P. (2004), *The Contribution of Culture to Regeneration in UK: a Review of Evidence*, A Report to DCMS, LondonMet.
- Gans H.J., (1962) *Urbanism and Suburbanism as Ways of Life: A Re-evaluation of Definitions*, in A.M. Rose, *Himan Behavior and Social Processes*, Houghton Mifflin, Boston
- Guiducci R., (1990) *La dimenticanza volontaria nella periferia urbana* Franco Angeli, Milano.
- Mazzette A., (1998) *La città che cambia. Dinamiche del mutamento urbano*. Ed. Franco Angeli; Milano.
- Migliorini L., Venini L., (2001), *Città e legami sociali. Introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci, Roma.
- Poma L., (2003) *Oltre il distretto. Imprese e istituzioni nella nuova competizione territoriale*. Ed. Franco Angeli, Milano
- Porter M. E., (1989), *The Competitive Advantage of Nations*, The Free Press, New York.
- Rullani E., (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*. Carocci, Roma.
- Sacco P.L., Pedrini S., (2003), *Il distretto culturale: mito o opportunità?*, Il Risparmio, vol. 51(3).
- Sacco P.L., Zarri L., (2004), *Cultura, 2004, promozione della libertà positiva e integrazione sociale*, Economia della Cultura, vol 4.
- Santagata W., (2003), *Cultural districts and economic development*, mimeo, EBLA Center, Università di Torino.
- Theoretical Framework*, Urban Studies, Vol. 30, No. 6.
- Throsby D., (2005) *Economia e cultura*, il Mulino, Bologna.
- Wilson J. Q., Kelling, G., (1982) *Broken windows*. The Police of Neighborhood Safety, in "Atlantic Monthly", Marzo 1982

ABSTRACT

This paper seeks to identify the distinctive variables of a particular type of local production system: the suburban cultural district, in a context where knowledge economy represents a key factor for achieving urban development and using the cultural products as urban assets.

The post-industrial city had to face the need to redesign the destination of spaces vacated by relocation of the manufacturing sites, with the result that, while large industrial complexes have given identity to individuals which lived within those cities, quite the opposite, their disappearance has contributed to a symbolic and economic impoverishment, in some cases, exceeded only by extensive operations of residential redevelopment.

Taking these considerations into account, this paper investigates the possibility, for some of these areas, to contribute, through an urban redevelopment and thanks to the district model, to an urban and territorial development able to provide a strategic role in creating value.

In this view, the definition of policies, addressed to activate territorial development process have represented, during the last decades, an important field of research oriented to explore those critical factors able to explain the territorial organization formulas and its development process.

The organization models recognized, have as fundamental point of analysis a district organization of territorial exogenous and endogenous forces and capitals, able to produce those strategic complementarities, which are of advantage to all the social actors and sustain the innovation process.

Throughout the analysis of territorial development process of post-industrial society has been possible to observe the remarkable weight of a particular intangible capital that is possible to observe in territory: culture.

The aim of this study is directed to give indication about the new territorial development process that is possible to recognize in national and international context in which culture has a decisive role for the development of economic, social and environmental aspect of reality, operating like synergic

agent in position to supply new instrument, creative practices, exploiting local asset and promoting a sustainable development process in local areas. The focus are the suburbs, in particular, the regeneration programmes, that are transforming large degraded areas, first of all abandoned industrial areas, play a fundamental role in the development of the city as a whole, because they create new, qualified and polarized functions in the suburbs with spillover effects on the whole surrounding area. The result is a local development process based on the exploitation of immaterial asset such as culture, able to demonstrate how culture could be a value for the post-industrial societies development.